

## **Libertà per Ahmad Saadat, Segretario Generale del FPLP prigioniero del sionismo!**

*Testo della sua dichiarazione alla corte durante il processo svolto nel gennaio 2007  
nella base militare di Ofer, nella Palestina occupata (\*)*



“Questo processo non può essere separato dalla dinamica storica di lotta in Palestina. Una dinamica, tutt’ora in atto, fra il movimento sionista e il popolo palestinese. Una lotta incentrata sulla terra, la storia, la civiltà, la cultura e l’identità palestinesi. Perciò qualsiasi tentativo di chiudere gli occhi su questa realtà quando si parla delle ripercussioni del conflitto sarebbe un tentativo arbitrario, che va contro i fatti e contro la ragione. Un giudizio arbitrario da parte di oppressori arroganti che cercano di assoggettare il popolo palestinese utilizzando il metodo dell’occupazione, dunque attraverso il controllo della terra nel suddetto conflitto. E se la funzione dell’apparato giudiziario è quella di ottenere giustizia, allora ogni pratica onesta, legale ed etica dovrebbe autorizzare l’arbitrato di un’autorità indipendente e di leggi che rispettino la legalità internazionale. E la legalità internazionale, il suo organo legislativo (le Nazioni Unite), così come l’insieme delle risoluzioni adottate da questo organo, non hanno certamente legalizzato la vostra occupazione. Al contrario vi hanno invitato a mettere fine ad essa e ad eliminarne tutte le conseguenze. Quando Israele è stato riconosciuto come Stato, l’approvazione della risoluzione del suo riconoscimento era condizionata al ritorno dei profughi palestinesi costretti all’esilio dalla propria terra. Una condizione che, a tutt’oggi, non è stata soddisfatta. Se non bastasse, le convenzioni siglate dalle Nazioni Unite riconoscono al nostro popolo, al popolo palestinese, il diritto di resistere all’occupazione fino al raggiungimento dell’indipendenza nazionale che renda concreto il nostro diritto all’autodeterminazione.

Un discorso analogo si può fare per il vostro apparato giudiziario, di cui questo tribunale fa parte: esso è uno degli strumenti dell’occupazione e svolge la funzione di dare una copertura legale ai crimini dell’occupazione stessa, di consacrare il suo sistema e di autorizzare l’imposizione dei suoi metodi sul nostro popolo con la forza.

Questo apparato giudiziario sostiene anche l'amministrazione dell'occupazione – che è la forma peggiore di terrorismo di stato – come se vi trovaste in uno stato permanente di autodifesa. La legittima resistenza del nostro popolo viene vista come terrorismo da combattere ed eliminare e, paradossalmente, sono coloro che la sostengono e la esercitano ad essere giudicati. Di fronte a queste patenti contraddizioni fra 2 logiche opposte dovrebbe esserci una condanna.

Per descrivere questa situazione non mi sento in obbligo di sottoporre alla vostra attenzione le argomentazioni del diritto internazionale né quelle della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, poiché un testimone è già fra di voi: è uno dei dirigenti del Partito del lavoro che ha fondato il vostro Stato e che è già stato citato come testimone molti anni fa.

Questo dirigente ha descritto le leggi internazionali di emergenza dell'occupazione britannica nel 1945 come “peggiori di quelle naziste” e ha aggiunto: “E' vero che i nazisti hanno commesso dei crimini, ma non sono giunti al punto di legiferare su tali crimini”. Poiché il vostro tribunale e l'elenco delle imputazioni che mi vengono contestate sono basati su queste leggi, sarà certamente emessa una condanna a mio carico. E' evidente però, sulla base di quanto ho già detto, che considero il vostro giudizio contro i combattenti del nostro popolo un crimine, nient'altro che il prolungamento di altri crimini perpetrati ai danni dei figli e delle figlie del nostro popolo: l'espropriazione delle terre, la confisca della libertà, l'assassinio di bambini, donne, anziani e dirigenti politici.

Anche le condanne contro combattenti e dirigenti, come gli assassini di Abu Ala Musrafa, Ahmad Yassin e Yasser Arafat, sono dei crimini. Lo sono anche la detenzione di ministri e deputati eletti attraverso elezioni democratiche legittimate dalla comunità internazionale, che ne ha lodato la trasparenza, l'onestà e la libertà. Elezioni approvate, all'epoca, dal vostro stesso governo. Continuate a perpetrare crimini ed è per questo che chiediamo al garante della legalità internazionale di porre fine ad essi con urgenza e di trascinare l'occupazione della Palestina e i suoi dirigenti davanti alla Corte internazionale di giustizia come “criminali di guerra”.

Persino peggiore è il comportamento dei governi che si sono succeduti in Israele. Un comportamento che continua a seguire una logica che mira soltanto a imporre una soluzione a un conflitto cronico che dura ormai da oltre un secolo, invece che ricercare una soluzione politica fondata sulla legalità internazionale. La scelta di una soluzione politica aprirebbe la strada a un percorso democratico, civile e umano, con il fine di porre fine al conflitto. La dirigenza israeliana sfrutta lo squilibrio dei rapporti di forza, che sono favorevoli agli interessi militari israeliani. Israele perciò continua a parlare il linguaggio dell'arroganza e dell'orgoglio nel suo tentativo di eliminare un conflitto, che acquisisce però una vitalità sempre maggiore, essendo basato sulla realtà storica oggettiva. Questa dirigenza cerca di sabotare ogni gesto, qualsiasi tentativo, volto alla risoluzione del conflitto in maniera pacifica o per via politica, dimostrando in questo modo la sua volontà di rifiutare qualsiasi iniziativa per la costruzione di un progetto politico equilibrato e rispettoso delle risoluzioni internazionali.

Pertanto l'iniziativa di Francia, Spagna e Italia di realizzare una conferenza internazionale è stata rigettata prima ancora che se ne spiegassero gli obiettivi. Questa politica corrisponde forse agli interessi di questo o di quel governo o amministrazione statunitense, ma non risponde affatto agli slogan che Israele cerca di "smerciare" alla popolazione ebraica della Palestina e ai popoli del mondo.

Slogan triti che parlano di sicurezza e di lotta contro il terrorismo. Perché non si potrà mai ottenere sicurezza in una regione dove è in corso un conflitto fra un apparato militare e una brutale forza di occupazione e il popolo di cui si è occupata la terra. Solo una pace basata su un'oggettiva presa d'atto delle realtà del conflitto potrà garantire la sicurezza: questa pace deve iniziare ponendo fine all'occupazione e riconoscendo i diritti nazionali del popolo palestinese. Essa inizierà con il rispetto delle leggi internazionali e non pensando di essere al di sopra di esse, riproponendo la logica di arroganza e sopraffazione simbolizzata dalla frase: "Ciò che pensa Mussolina è la verità", che alimenta ciclicamente questo conflitto.

Il vostro governo sarà responsabile delle vite perdute e della mancanza di stabilità personale, sociale ed economica che investe le due parti in conflitto. Questa realtà dovrebbe obbligare gli ebrei di Palestina e i popoli del mondo che aspirano alla giustizia e alla pace a comprendere le cause e le ragioni di questa politica. Siamo certi che le ragioni della politica di occupazione sionista non traggano origine dall'ignoranza politica, dalla paura del futuro, né dal mantenimento della sicurezza degli ebrei (come taluni suggeriscono).

Ciò che alimenta le politiche del vostro governo sono le funzioni che l'imperialismo ha assegnato a Israele. Quest'obiettivo trasforma gli slogan della dirigenza israeliana in slogan disonesti e sceglie come logica non solo la giustificazione dei crimini dell'occupazione, ma anche la politica di discriminazione razziale applicata contro il popolo palestinese dal 1948.

Questa discriminazione colpisce anche la comunità ebraica orientale e gli immigrati ebrei dell'Africa, in particolare quelli provenienti dall'Etiopia. In Israele il vertice della piramide politica è sempre stato occupato da chi rappresentava gli interessi di un manipolo di capitalisti sionisti, locali o internazionali, alleati delle multinazionali del monopolio imperialista mondiale che oggi gestiscono e guidano le politiche degli USA e di Israele.

La pace, la sicurezza, la democrazia e il benessere degli ebrei di Palestina, oltre a generare slogan triti, non sono altro che l'ingrediente per imporre il progetto imperialista statunitense di "Grande" o "nuovo Medio Oriente", come lo definisce Shimon Peres. I membri dell'imperialismo internazionale, USA in testa, non lo negano più né cercano di dissimularlo. In base a quanto ho detto e in difesa della nostra giusta causa e della legittima lotta del popolo palestinese contro l'occupazione, rifiuto pertanto di riconoscere la legittimità del vostro tribunale, di legittimare l'occupazione o di comparire davanti ad esso. Perché ciò che per voi è un elenco di imputazioni e di infrazioni alla sicurezza, sono in realtà i miei doveri di combattente e di patriota. Che

siano o no realizzati, essi devono essere ricollocati nel più generale contesto del dovere di resistere all'occupazione. Allo stesso tempo, in quanto segretario generale del FPLP, intendo ribadire la mia fierezza di far parte del movimento rivoluzionario palestinese e delle sue articolazioni nei progetti regionali, nazionali e internazionali, parte del movimento internazionale contro il sistema imperialista. Questo è il contesto centrale in cui si collocano i popoli del mondo e le classi oppresse che lottano per la libertà, la democrazia, il socialismo, il progresso, la giusta distribuzione delle ricchezze, l'uguaglianza fra i popoli e la pace, e che rifiutano la repressione e il concetto imperialista di libertà che si fonda in realtà sul saccheggio delle risorse, sull'ingiustizia sociale e sulla discriminazione razziale.

Questo movimento auspica la costruzione di una cultura e di una civiltà globali, umaniste e progressiste che rendano all'uomo la sua umanità dispiegando il cammino di un suo libero sviluppo. Sono fiero di essere un combattente contro l'occupazione israeliana per l'indipendenza nazionale palestinese e per garantire il ritorno del nostro popolo allo scopo di costruire le basi necessarie per una soluzione democratica del conflitto palestinese. Una soluzione atta a ottenere una pace duratura e permanente per tutta la popolazione della Palestina, araba e non. Una soluzione in grado di attuare una riconciliazione storica, l'uguaglianza e l'imparzialità, nel dovere e nel diritto, all'interno di un unico Stato democratico sostenuto da un sistema che rifiuta qualsiasi forma di discriminazione basata sulla religione, il nazionalismo, la razza, la classe sociale o l'orientamento sessuale.

Forse la corte non vorrà ascoltare questa mia presa di posizione, né vorrà prenderla in considerazione. Questa mia posizione è però guidata dalla logica, dalle basi del conflitto e dalle sue cause oggettive, poiché la soluzione più semplice è proprio quella che affronta le cause invece delle conseguenze.

E' il vostro tribunale e voi avete la forza per farlo funzionare, e dunque per condannarmi sulla base di una serie di imputazioni, quelle pubbliche come quelle segrete. Potete emanare una sentenza allestita dall'apparato politico e securitario che sta dietro questa corte. Ma ho anch'io la mia volontà, una volontà nutrita dalla giustizia della nostra causa, dalla determinazione del nostro popolo di rifiutare ogni decisione illegale di questo tribunale. Una volontà che mi spinge a restare coerente e a continuare, con determinazione, la resistenza all'occupazione a fianco delle figlie e dei figli del mio popolo, nonostante lo spazio limitato che si impone ai miei movimenti in quanto "prigioniero per la libertà".

\* da *"Fight Back!"* – 14 marzo 2007.

(traduzione a cura dell'Associazione Ghassan Kanafani – Lucca)